

SuperEnalotto Oltre 8 miliardi e mezzo vinti a Cortina

Oltre otto miliardi e mezzo di lire sono stati vinti a Cortina d'Ampezzo con una schedina del Superenalotto da 6.400 lire (otto combinazioni). È stata giocata al bar «Genziana» di Raffaele Bernardi, nel centro della cittadina veneta, in largo Poste 65. La cifra esatta della vincita, la quarta di tutti i tempi e di tutti i giochi in Italia, ammonta a 8.786.255.415 lire. Si era fatto di meglio solo a Cagliari (in aprile), con oltre 14 miliardi e mezzo; a Poncarale (a gennaio), circa 13 miliardi; a Roma (sempre in aprile) con poco più di 12 miliardi e mezzo. Tutte vincite fatte al Superenalotto. La combinazione vincente del concorso era 13 - 18 - 22 - 56 - 67 - 72 (jolly 65). Il fortunato vincitore del Superenalotto potrebbe essere una persona del posto, oppure un operaio che lavora in uno dei tanti cantieri aperti in questo periodo a Cortina. Per il turismo del centro ampezzano, infatti, questo non è ancora un periodo di alta stagione e la presenza di visitatori è relativamente limitata. Non si azzarda però a fare troppe ipotesi il titolare del bar «Genziana», il trentatreenne Raffaele Bernardi, che da cinque anni gestisce la ricevitoria di questo come di altri giochi nazionali. «Di gente di qua ne passa tanta» dice, aggiungendo però di pensare che la giocata sia stata fatta proprio ieri. Di una cosa soltanto si dice certo, e cioè che si tratti di «di un sei secco, senza bisogno del jolly, perché qui le cose le facciamo bene».

Ieri a Firenze la sentenza, la Corte ha riconosciuto la finalità eversiva degli attentati eseguiti da Cosa Nostra

«Bombe del '93, obiettivo era lo Stato» Ergastolo per quattordici mafiosi Vigna: «Troppi episodi strani». Parti civili: «Vogliamo i mandanti»

DALL'INVIATO

FIRENZE. «Prima si è tentato con le autobombe, ora con il più vergognoso e ignobile degli scandali». Così, il 4 novembre del 1993, tuonò il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, in un messaggio a reti unificate indirizzato agli italiani per respingere sdegnosamente le insinuazioni che lo volevano coinvolto nell'affare dei «fondi neri» del Sisd. In quell'occasione Scalfaro parlò chiaramente di una strategia politica per destabilizzare la nostra Repubblica fatta di attentati e veleni. Da ieri quella tesi che tanto fece discutere è diventata verità processuale: la corte d'Assise di Firenze ha stabilito che le stragi di via dei Georgofili e di Milano e gli attentati di via Fauro, del Velabro e di San Giovanni rientravano in un piano eversivo che andava ben al di là della mafia.

La corte ha inflitto 14 ergastoli più 170 anni di carcere agli esecutori materiali, ma, nei fatti, ha rimandato l'individuazione dei veri mandanti all'indagine-bis ancora in corso, che sta tentando di mettere a fuoco le connivenze di Cosa Nostra con vecchi poteri e alcuni settori della politica che nel '93 erano sul punto di emergere. La sentenza è stata letta nell'aula bunker di Santa Verdiana ieri pomeriggio, dopo una camera di consiglio di 5 giorni, tutto sommato breve per un processo così complesso e con un numero elevato di imputati.

Il presidente, Gaetano Tommaselli, ha sostanzialmente accolto le richieste del pm Gabriele Chelazzi e ha condannato all'ergastolo i principali imputati, tra cui Leoluca Bagarella, Filippo Graviano, Gaspare Spatuzza e i latitanti Bernardo Provenzano e Matteo Messina Denaro. Vent'anni sono stati inflitti al «collaboratore» di maggior rango, Giovanni Brusca, mentre

altri collaboratori hanno avuto condanne tra gli 11 e i 28 anni di reclusione. Ma al di là dell'esito, in parte scontato, del processo (ben tredici pentiti avevano raccontato nei dettagli le fasi della preparazione e della realizzazione degli attentati) l'elemento più importante è rappresentato dal fatto che la Corte ha riconosciuto tra le aggravanti quella dell'«eversione dell'ordine costituzionale». Si trattava di bombe «politiche», materialmente preparate dai mafiosi ma «pensate» da altri. Da insospettabili mandanti che andavano (e lo sono) ricercati a ben altri livelli rispetto alla Cupola di Cosa Nostra. La sentenza, quindi, chiude un capitolo, ma apre uno scenario. Ed è per questo che, pur con accenti diversi, dai primi commenti traspariva una diffusa soddisfazione. «È molto importante che sia stata riconosciuta la finalità eversiva di quegli attentati - commenta l'avvocato di parte civile, Danilo Ammannato -. Significa che devono ancora essere scoperti i veri ideatori di quella strategia. C'è una base da cui partire. Ad ogni modo credo che non vadano sottovalutati i risultati cui si è giunti fino ad ora. Anzitutto abbiamo scoperto gli esecutori materiali delle stragi e non è questo un fatto secondario; poi tutto è stato fatto in un tempo relativamente breve. Insomma, si può scoprire cosa è veramente accaduto in questo paese nel 1993». Ma quali sono i punti cardine su cui si sta muovendo l'inchiesta-bis? Nonostante il riserbo degli investigatori, nei mesi scorsi qualcosa è trapelato. Non è un mistero che i magistrati fiorentini ricercano i mandanti tra gli «uomini» che si muovevano negli ambienti politici - e professionali - che di lì a poco avrebbero dato vita a Forza Italia», come scrisse già lo scorso settembre proprio l'Unità, anticipando i segreti dell'inchiesta. L'ipotesi investigativa - ancora da dimostra-



I vigili del fuoco in via dei Georgofili a Firenze dopo l'attentato

Mosconi/Ap

re - era che tra questi ambienti e Cosa Nostra fosse stato stipulato un patto dopo la rottura dell'«alleanza» dei padri con i rappresentanti della corrente andreottiana e il fallimento del successivo «feeling» con i socialisti. L'obiettivo? Quello di destabilizzare il quadro politico e favorire un nuovo gruppo di potere che fosse in grado di soddisfare le esigenze mafiose, in cambio di favori e consensi. Una strategia successiva e diversa da quella che, nel '92, portò alle stragi di Capaci e di via D'Amelio, che furono ideate in un contesto del tutto differente. Lo stesso Procuratore Antimafia, Piero Luigi Vigna, nell'esprimere la sua soddisfazione per la sentenza, ha sottolineato una serie di «stranezze», che verosimilmente sono oggetto della nuova indagine: «Ci fu un episodio molto allarmante: mentre avvenivano le stragi si interruppero tutti i telefoni di Palazzo Chigi. Fu

era che tra questi ambienti e Cosa Nostra fosse stato stipulato un patto dopo la rottura dell'«alleanza» dei padri con i rappresentanti della corrente andreottiana e il fallimento del successivo «feeling» con i socialisti. L'obiettivo? Quello di destabilizzare il quadro politico e favorire un nuovo gruppo di potere che fosse in grado di soddisfare le esigenze mafiose, in cambio di favori e consensi. Una strategia successiva e diversa da quella che, nel '92, portò alle stragi di Capaci e di via D'Amelio, che furono ideate in un contesto del tutto differente. Lo stesso Procuratore Antimafia, Piero Luigi Vigna, nell'esprimere la sua soddisfazione per la sentenza, ha sottolineato una serie di «stranezze», che verosimilmente sono oggetto della nuova indagine: «Ci fu un episodio molto allarmante: mentre avvenivano le stragi si interruppero tutti i telefoni di Palazzo Chigi. Fu

mento democratico; accertare se sono ancora in grado di nuocere, ricattare, destabilizzare. Il sindaco di Firenze, Mario Primicerio, è chiaro: «È importante che sia stata riconosciuta l'aggravante dell'eversione. Si è aperta una prospettiva. Ora credo che siano necessari diversi approfondimenti. Uno, ovviamente, di natura giudiziaria. Ma l'altro deve essere necessariamente storico-politico. È un compito che spetta alle istituzioni. Dobbiamo capire quale sia stato il vero significato dell'attacco della mafia, ma non mafioso, ai simboli della civiltà». Dello stesso tenore Walter Ricoveri, presidente dell'associazione delle vittime di via dei Georgofili. «È una sentenza importante. Aspettiamo di leggere le motivazioni. Abbiamo scoperto gli esecutori. Ora tocca ai mandanti».

Gianni Cipriani

Strage Cermis

Il Pentagono pagherà i danni

Piena disponibilità Usa a risarcire i danni per la strage del Cermis è stata confermata dai vertici del Pentagono e del Dipartimento di Stato al presidente della Provincia autonoma di Trento, Carlo Andreotti, durante gli incontri avuti venerdì a Washington. «Al Pentagono i legali ci hanno ribadito che in base all'accordo di Londra, appoggeranno, tramite il ministero della Difesa, tutte le richieste di risarcimento che arriveranno dalla Provincia».

Metodo Di Bella

Nuove indagini a Torino

La magistratura torinese ha avviato una serie di accertamenti sulle modalità con cui viene sperimentata la multi-terapia Di Bella (Mdb) in Piemonte. I controlli verranno probabilmente estesi anche ad altre località italiane. L'iniziativa è del procuratore aggiunto presso la pretura Raffaele Guariniello. Sulla terapia anticancro messa a punto da Luigi Di Bella il procuratore ha in corso altri filoni di indagine. Il principale riguarda la preparazione dei protocolli: l'ipotesi era che i responsabili della sperimentazione non avessero seguito le indicazioni del professore. Dopo l'apertura delle indagini, i protocolli sono stati integrati con le sostanze del «cocktail» originale.

Amanti Capriolo

Foglia debutta da sex simbol

È arrivata anche l'ora del battesimo del palco per Massimo Foglia, l'ex «amante di Capriolo». Ha debuttato venerdì sera alla «Manicomio» di Marnebio (Brescia), la discoteca che lo ha lanciato nella carriera artistica. In delirio le donne presenti.

